

PERCHÉ IL VIRUS NON È SOLO UN'INFLUENZA

OPERAZIONE TRASPARENZA SUL LAVORO

ELSA FORNERO

Gli economisti non sono, come spesso si pensa, dei tecnici freddi, privi di un'anima: un economista non solo può, ma deve, provare a mettersi nei panni di un lavoratore (lavoratrice) che il prossimo gennaio rischia di trovarsi senza lavoro, se, come pare, il divieto di licenziamento non sarà prorogato. E deve altresì considerare che lo stesso lavoratore può aver ricevuto solo parte dei soldi della cassa integra-

zione in deroga decretata dal governo; che può aver figli i quali, dopo aver perso metà dell'anno scolastico passato, rischiano di tornare alle lezioni a distanza, senza magari disporre di un computer, e forse un genitore in casa di riposo che non può andare a trovare, anche solo per trasmettergli un gesto di tenerezza.

Come economista immersa in questa situazione, che solo un anno fa sarebbe parsa degna di fantascienza, provo sensazioni diverse. La prima è di rabbia nei confronti dei negazionisti; di quelli per i quali

il Covid "è solo un'influenza"; di chi s'indigna per l'imposizione della mascherina o addirittura teme "derive autoritarie" (magari dopo aver acclamato chi invocava i "pieni poteri" non molto tempo fa). Queste posizioni possono avere conseguenze devastanti sui comportamenti, aumentare i contagi e implicare nuove chiusure e nuovi disastri economici. Come se non bastassero il 9 per cento di perdita del Pil, il mezzo milione di posti di lavoro persi e l'aumento stratosferico del debito pubblico già verificatisi.

OPERAZIONE TRASPARENZA SUL LAVORO

La seconda sensazione è un bisogno di maggiore conoscenza. E allora propongo al presidente Conte un suggerimento già avanzato su questo giornale (6/6/20) con la collega Giovanna Nicodano: pubblicare, insieme al bollettino quotidiano dei dati sanitari, un secondo bollettino, a cadenza meno ravvicinata, che mostri nero su bianco l'effettiva realizzazione degli interventi economici già approvati a favore di famiglie e imprese, ossia le Cig realmente liquidate; il numero e gli importi dei crediti e delle garanzie concessi alle imprese; la liquidità iniettata nel sistema. Questa "operazione trasparenza" è oggi più che mai essenziale per lo stimolo che darebbe alla burocrazia per realizzare in tempi più rapidi i compiti a essa assegnati e all'opinione pubblica per avere un'idea meno impressionistica di dove si sta effettivamente andando. Se il quadro fosse meno fosco di quello che talvolta emerge dai media, tanto di guadagnato. In caso contrario, darebbe al governo l'indicazione di dare piena attuazione ai vecchi decreti prima di sfornare di nuovi.

E qui si arriva al punto più dolente,

quello dei licenziamenti possibili da dicembre, quando terminerà il divieto. Se alle imprese non arrivano gli aiuti promessi, è molto difficile chiedere loro di non licenziare e, ovviamente, ancor più di assumere. D'altra parte, chiedere al governo la proroga del divieto (l'Italia è l'unico Paese in Europa ad averlo introdotto) è semplicemente impossibile perché questo trasformerebbe le imprese, che sono "macchine produttive", in uffici di erogazione di sussidi pubblici. L'imprenditore non "gode a licenziare" i dipendenti: se la domanda di suoi prodotti lo consentisse, l'impresa non licenzerebbe (anche se i casi aberranti dei rider di Uber venuti alla luce in questi giorni sembrano dimostrare il contrario).

Lo Stato deve naturalmente sostenere e assistere i lavoratori in difficoltà, e il licenziamento è il più drastico dei provvedimenti che possono colpire un lavoratore, ma una sua eventuale esperienza imprenditoriale è ragionevole solo in pochi grandi servizi pubblici. Quando si è messo a produrre panettoni e automobili non ha precisamente dato buoni risultati, e non è il caso che ci riprovi. L'interesse

dei dipendenti di imprese senza futuro è piuttosto quello di poter passare il più rapidamente possibile a un nuovo lavoro, più efficiente ma non troppo diverso dal precedente. Il sostegno, sia alle imprese sia alle famiglie deve avere come obiettivo principale la ripartenza della crescita. A beneficio di tutti.

L'illusione che lo Stato possa "fare tutto" ha prodotto molti danni nella storia. Fare del divieto di licenziamento il cardine della politica economica di emergenza potrebbe essere apparentemente facile ma è in realtà la strada più carica di conseguenze negative non solo nel medio termine, ma già nei prossimi mesi. Ogni tanto la storia pone i politici di fronte ai tragici dilemmi ma è proprio in queste circostanze che si distinguono gli statisti dai "quaquaraquà". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

